

errata corrige

PAZI E DI RENATO DE MARIA NON DI LUCIANO LIGABUE
Per uno spiacevole errore nell'articolo apparso ieri in queste pagine, intitolato «Radio Alice» rivive in un film: non solo anni di piombo, è stata attribuita la regia del film, *Pazi* a Luciano Ligabue, invece che a Renato De Maria, autore della pellicola dedicata al celebre artista underground Andrea Pazienza. Ce ne scusiamo con i lettori e con lo stesso regista De Maria. Ma anche con Luciano Ligabue che in questi giorni è nelle sale col suo nuovo film, *Da zero a dieci*.

CONSERVARE IL CORPO NUDO IN LUOGO FRESCO E ASCIUTTO

Roberto Gorla

polspot

Che cos'è l'eroticismo? Per alcuni è un lampo di luce nello sguardo, un modo di camminare, un'accento nella voce, per altri una parte del corpo scoperta, un'intenzione fra le parole, un pensiero taciuto. Per la pubblicità, è un'esibizione di corpi nudi. «Nudo, dunque vendo» sembra essere il concetto che sta alla base di certe campagne che, specialmente quando fa capolino la bella stagione, compaiono sui mezzi di comunicazione, come per togliersi di dosso, con gli abiti, l'inverno. Del resto, lo sanno bene anche le riviste cosiddette serie che due tette in copertina fanno salire, oltre al resto, le vendite. Da questo brillante pensiero strategico, nascono spesso campagne di cui ci si domanda il perché e che meglio sarebbe vestire con un pudico velo di silenzio, se non accadesse che, qualche

volta, alcune di queste, nel tentativo di costruire un alibi di creatività alla ricerca dell'erezione ad oltranza su cui si reggono, non risultassero oltremodo irritanti. Questa, di cui parliamo, nonostante la scarsa visibilità conferitale da una pianificazione fortunatamente approssimativa, ci mostra, in due soggetti, un torso femminile e uno maschile a cui una mano impietosa ha incollato sulla pelle un'etichetta con la scritta: «conservare in luogo fresco e asciutto». Mancano la data di confezione e l'immane «si consiglia di consumare preferibilmente entro il...» ma l'effetto è ugualmente sconcertante. Se sul momento vi potrà sembrare un truculento saggio di reperti umani, divulgato da un redivivo Hannibal the Cannibal in trasferta, tranquillizzatevi, perché si tratta solo della nuova

campagna pubblicitaria con cui la LG, multinazionale sud coreana che opera in diversi settori della tecnologia, fra cui quello degli elettrodomestici, intende convincervi a mettervi in casa uno dei suoi climatizzatori d'ambiente. «Clima perfetto per corpi felici» conclude, infatti, una frase sotto l'annuncio, forse per richiamare il pensiero del consumatore che si era perso nell'archivio fotografico della Squadra Omicidi, al settore di mercato, ambito della campagna. Quale felicità si potrà mai provare nell'immedesimarsi in un livido troncone umano, affisso sopra un manifesto appiccicato in città, non è dato sapere, ma tant'è. A prescindere dall'efficacia del risultato, la campagna suscita tuttavia interesse per le intenzioni erotiche che hanno fatto da guida al pensiero creativo che sembra

essersi ispirato, più che all'arte di un Mapplethorpe, ad una mal digerita lettura de Il macellaio di Alina Reyes. L'idea della campagna sembra infatti stare in bilico fra il rimandare a quel clima da macelleria evocato nei piani sequenza di certi film pornografici e le sfilate di carni sui banchi frigo dei supermercati. Chi possiede ancora le forze, per sbigottirsi della mercificazione del nudo di cui spesso è accusata la pubblicità, da questa campagna trarrà argomenti per rassegnarsi di fronte all'ineluttabile tendenza al peggio, insita nella natura umana, quella pubblicitaria compresa. Gli altri andranno a comperarsi il climatizzatore LG, per sostituirlo al frigorifero LG e utilizzarlo per conservarvi un bel filetto. Fresco e asciutto, perfetto e felice. (robertogorla@libero.it)

Pasticcio all'Eliseo, salta Barbareschi

Primo incidente alla rete della destra sui teatri romani. Riserbo sulle cause della rottura

Rossella Battisti

È quello che in gergo si definirebbe un coup de théâtre. In tutti i sensi. La notizia, infatti, è che l'Eliseo ha silurato Luca Barbareschi. Il più importante teatro privato di Roma, cioè, ha fatto fuori il suo neodirettore ancora prima che questi mettesse mano alle carte e tirasse fuori un programma. Fatto singolare di per sé, rompere un contratto triennale prima di aver annunciato un titolo o provato un cartellone. E che, ancora più imprevedibilmente, va a scompigliare il nuovo assetto artistico-politico della capitale sintonizzato a destra (di vecchia data il colore politico di Albertazzi, nominato alla testa del Teatro di Roma, più recente la «simpatia» per An di Barbareschi).

E dire che Vincenzo Monaci, il patron dell'Eliseo, aveva fortemente voluto Luca, presentandolo sin dai tempi delle dimissioni volontarie di Scaparro - circa un anno fa - come futuro direttore in «incognito» (non poteva esserlo ufficialmente perché figurava nel consiglio di amministrazione del Piccolo di Milano). Quanto al perché l'idillio sia finito, è fitto mistero. Ieri, sia l'ex direttore che l'Eliseo non hanno voluto commentare l'accaduto, appellandosi a un comma del contratto che garantisce la riservatezza della decisione in caso di rottura. Il che per Barbareschi, un caratterino infiammabile, varrà probabilmente fino a oggi alle dodici, quando l'attore e regista si presenterà sul proscenio del Teatro La Cometa a declamare le sue ragioni in pubblica conferenza stampa. Seguirà - presumibilmente - la

L'attore si era da poco insediato alla direzione artistica e stava allestendo il suo primo cartellone. Un improvviso dissidio con la proprietà?



Benigni ha ispirato Almodovar

Pedro Almodovar ha confessato che Benigno, il personaggio protagonista del suo nuovo film *Parla con lei*, è stato scritto pensando a Roberto Benigni: «Lo conosco da circa venti anni e lo adoro -ha spiegato Almodovar-. E se non avessi trovato un attore spagnolo capace di interpretare un uomo che, sia quel che sia, non vuole essere giudicato, lo avrei offerto a lui». Il regista spagnolo ha presentato il suo ultimo film a Madrid. *Parla con lei* racconta la storia di amicizia tra due uomini, Benigno (Javier Camara) e Marco (Dario Grandinetti), e delle «ferite» provocate dalla passione. Benigno lavora in una clinica privata, dove è ricoverata la fidanzata di Marco, una torera in coma dopo una corrida. A sua volta Benigno si occupa di una donna in coma, Alicia, giovane studentessa di danza, dopo aver accudito per anni la mamma che aveva deciso di lasciarsi morire a letto con l'arrivo della vecchiaia. Quando la mamma muore, Benigno torna alla vita e vede Alicia danzare: «Benigno ha una mentalità particolare -ha spiegato il regista- diversa dalla nostra. Però non è giusto giudicarlo. Io mi limito a mostrarlo. Probabilmente uno psichiatra direbbe che è uno psicopatico, ma gli atti umani sono così. La tragedia di uno può essere la felicità di un altro».

replica di Monaci. E così via, ping pong ping pong.

Un altro copione di dissensi, manovre sotterranee, porta e piglia e vai a casa che abbiamo già visto nel teatro italiano. Qualche settimana fa era toccato a Massimo Castri, in lite aperta e insanabile con lo Stabile di Torino. Se ne è andato sbattendo la porta, dopo mesi di controverse trattative con il sovrintendente Re Rebaudengo che voleva affiancargli Gabriele Vacis e l'annesso Teatro Settimo. Immediatamente rimpiazzato, peraltro, Castri, da Walter Le Moli, la cui nomina è uscita dal cilindro di Rebaudengo come provvidenziale coniglio. Né tirerà uno zefiro gentile al Teatro di Roma - già ampiamente passato attraverso la bufera Martone - quando si deciderà se e quando e come affiancare alla direzione di Albertazzi, una «consulenza» artistica per l'India. Il nome ventilato è quello di Giorgio Barberio Corsetti. Come dire, metti il fuoco vicino alla paglia... D'altra parte, allo stesso Corsetti è molto probabile

Luca Barbareschi e Chiara Noschese in "La grande truffa" di Nigel Williams

che non verrà rinnovata la conduzione del settore teatro alla Biennale di Venezia (visto che la dirigenza di Baratta & co. è stata decapitata in anticipo).

Certo, l'Eliseo è privato. Monaci avrebbe le sue ragioni nel dire che il teatro se lo gestisce come meglio crede, anche se tre miliardi e 370 milioni di lire di contributo pubblico (su un bilancio totale 2001 di 15 miliardi) non sono noccioline. Una cosa è sicura: Barbareschi ci aveva creduto. Si era esposto come più non avrebbe potuto fare. Anche politicamente. Si era fatto persino doppio testimonial, in una stessa serata, a due gala in contemporanea di An e Forza Italia, uno al Quirino e l'altro al Bagaglino. Quanto alla parte artistica - come detto - ci diceva ancora mettere mano. Non era tecnicamente responsabile nemmeno della programmazione dello spettacolo che aveva diretto lo scorso mese all'Eliseo, *Una relazione privata* con Anna Galiena (noiosino, a dire il vero), perché sia questo titolo che il successivo, ora in scena, *Storia d'amore e d'anarchia* di Lina Wertmüller, sono stati decisi durante l'interregno tra la direzione di Scaparro e la sua. Fino al primo pomeriggio di ieri Barbareschi sembrava ignaro di tutto. Stava ancora pensando a quale impronta dare al teatro che finalmente si trovava a dirigere - il sogno dichiarato della sua vita, motivo, finanche, per cui si era indirizzato a destra piuttosto che a sinistra. Amante del teatro contemporaneo, quello di Mamet e Bogosian, Barbareschi aveva in mente di importare a Roma anche registi stranieri oltre che attori.

Non ha fatto in tempo. Non era amore con Monaci. Era un calesse.

Intanto all'Argentina, diretto da Albertazzi, si ventila l'ipotesi di una consulenza artistica di Corsetti per gli spazi del teatro India

Leoncarlo Settimelli

Chi, in queste manifestazioni, ha visto infantilismo e tribalità dimostra di non capire il valore e il senso di un bel tenersi per mano e girare

Il girotondo non ti piace? Allora leggi qui, ti aiuto

Sono un girotondista e ne vado fiero. Domenica, secondo girotondo, dopo quello al Palazzo di Giustizia, attorno alla Rai. E anche stavolta eravamo in tanti e con tante facce nuove. Allora, non ci sottono più i compagni dirigenti, venuti anche loro? Quanto al signor Mancuso, ex ministro della giustizia (Dio ce ne scampi) che definì il girotondo attorno al Palazzaccio una danza tribale con il pentolone al centro della scena, che si morde la labbra, poiché ha dimostrato di ignorare la complessità di simile cerimonia. Ma se proprio insiste nell'allegoria, diremo allora che anche ieri la scena era la seguente: noi in girotondo e al centro il cavalier Banana che nel pentolone ha messo la giustizia (e la sta cuocendo a fuoco lento) e sta facendo un sol boccone di tutte le televisioni. E chi ha visto in questi girotondi infantilismo e tribalità, dimostra di non capire il valore e il senso di un bel tenersi per mano e girare e girare. Lasciatevelo dire da uno che ha affrontato tante volte i girotondi delle camionette della Celere. E quanto all'infantilismo e alla tribalità, proviamo a rinfrescare a tutti la memoria, cominciando dai balli circolari.

VALZER Ecco una danza a due che tuttavia prevede il girare in tondo, riprendendo il moto degli astri. La pista da ballo è in molti casi circolare. Il Valzer nacque tra i contadini del centro Europa e andò ad estinguere il Minuetto, ballo aristocratico caro al Re Sole. Si rileggano *I dolori del giovane Werther* di Goethe e si avranno notizie in merito al «sturbinare come due sfere». Anche Galileo parlò di sfere a proposito degli astri. Uno degli spettacoli più belli cui è dato poter assistere è il ballo circolare dei Dervisci, ispirato appunto al movimento cosmico.

BIG BANG Le sfere sono dunque quelle celesti. Kubrick prende i Valzer di Strauss e li pone a commento del moto degli astri e delle navi

spaziali (quindi antico e moderno convivono) in *2001 Odissea nello spazio*. Dicono gli scienziati che l'origine del mondo ha l'effetto di un grande valzer, con i pianeti che girano uno intorno all'altro. La Terra gira intorno al Sole, la Luna gira intorno alla Terra e il loro moto - badate bene - è detto Rivoluzione. E infantile il girare della Terra attorno al Sole? E quello della Luna attorno alla Terra, con le conseguenti maree e le cointeressenze femminili, è un gioco da ragazzi? Insomma, se grazie al girotondo gli uomini di governo avranno le lune, ecco centrato il bersaglio.

LA CATENA Sì, ci prendiamo per mano e facciamo la catena. La chaîne (mi è venuto subito in mente, l'altra volta) è una figura festosa e allegra del ballare. La chaîne, nell'antica Francia, è un ballo circolare, a catena, con i ballerini che si tengono per mano o sottobraccio o annodati da ghirlande di fiori e poi cambiano cavaliere. Era già praticata dagli antichi greci. Talune configurazioni sono poi confluite

Dicono gli scienziati che l'origine del mondo ha l'effetto di un grande valzer con i pianeti che girano uno intorno all'altro



Un momento del "girotondo" per la Rai

Andrea Sabbadini

nella Quadriglia. Ma sulla antichità della catena, vedere anche alla voce «carola», definito il più antico ballo eseguito dall'uomo ed al quale si riconducono tutte le danze folkloriche, come il ballo tondo (sardo), la Ridda, eccetera.

ACCERCHIARE Si ritiene che l'uomo abbia adottato l'accerchiamento come rituale magico e spirituale: l'accerchiamento di una persona o di un oggetto (rifletta, il signor Mancuso) significa infatti assumerne la forza segreta. Ergo, accerchiando il palazzaccio e gridando «resistere-resistere-resistere», abbiamo inteso assu-

re la forza delle istituzioni e farcene paladini. Accerchiando la Rai la vogliamo difendere dal dominio del cavalier Banana.

SQUARE DANCE È la danza popolare americana per eccellenza, non riconducibile ai comunissimi americani che di ballare hanno sempre avuto scarse possibilità. Anzi essa circolare, discende dai rituali di saluto agli eroi deceduti, al sacro fuoco, all'albero del Maggio. È un largo cerchio che prevede alternati uomini e donne. A New York è stato fondato l'American Square Dance Group che fa capo a Margot Mayo. Par-

liamo di Stati Uniti, e allora ricordiamo che: negli Stati Uniti si può manifestare per la strada, contro una legge o un ente o una persona, purché non si stia fermi ma si giri continuamente in tondo. L'abbiamo visto in mille film. Il cavalier Banana, così vicino a Bush, glielo avrà detto che si tratta di atteggiamento immaturo e tribale.

RONDO Ronde, Rondò, Branle, Folia, Kolo, Morris dance, Moresca, Polacca, Ridda, Sardana: dal Portogallo alla Francia, dai paesi slavi alla Germania, dalla Spagna all'Italia, sono tutte danze circolari, allegre e movimentate. O movimenti di rievocazione di battaglie. Tutti i più grandi musicisti, da Bach a Mozart, da Chopin a Rossini, si sono ispirati ad esse come parte delle loro composizioni. Figaro, nelle Nozze mozartiane, prende in giro Cherubino ricordandogli la Folia portoghese. Il coro della Cenerentola canta che dopo il pranzo tutti balleranno la Taiche, ossia la Deutsche, ossia il Valzer.

In tutti i regimi e in ogni epoca danze e girotondi hanno sempre ricevuto l'ostracismo dei governanti e dei controllori della morale

SALUTE Si vuole che il capitano Cook, nei suoi lunghi viaggi, persuaso che il ballo «poteva riescir» di molto vantaggio ai suoi marinai, li faceva danzare in tondo nei tempi di calma, ed asserì che la salute del suo equipaggio era dovuta a questo benefico esercizio. Dunque, anche sotto il profilo medico, danzare e fare girotondi, «conviene alla nostra salute. Molte malattie - affermava il dottor Bazzoni nel 1882 - furono risanate e in parte molto migliorate mediante tale esercizio». Considerando le malattie della sinistra, chi non consiglierebbe un girotondo come possibile cura?

BAMBINI È vero, il girotondo è infantile ma che bello vederlo fare dai bambini, ancora non toccati dalle umane miserie e inconsci del soffocamento della Giustizia da parte della destra, nonché della manipolazione dell'informazione. Ma perché i bambini amano farlo? Perché il girotondo si richiama ai riti più antichi dell'uomo, che nello spazio centrale di un girotondo pongono le forze più vive della creazione.

Ecco, continueremo a farne: ci abbiamo preso gusto. Nota bene: in tutti i regimi e in ogni epoca queste danze e questi girotondi hanno sempre ricevuto l'ostracismo dei governanti e delle autorità preposte a salvaguardare la morale. A loro piaceva il minuetto, simbolo di quella aristocrazia che sotto il Re Sole permetteva che su 600.000 abitanti di Parigi, ben 120.000 si trasformassero in mendicanti e che vi fossero 4.000 persone addette alla figura del re e 5.000 a quelle della regina; i quali, insieme, disponevano di 2.000 cavalli e di 200 carrozze. Non vi vengono in mente le ville del cavaliere?

ALBERI DELLA LIBERTÀ Come nella tradizione del nostro Maggio, al canto della Carmagnola i rivoluzionari francesi danzavano attorno agli alberi della libertà, cantando «Allons dansons la Carmagnole/vive le son, vive le son/allons dansons la Carmagnole/vive le son du canon». Citazione pericolosa. Ci diranno che vogliamo fare la rivoluzione.